

---

**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)**  
**Nostro Signore Gesù Cristo Re**  
**dell'Universo**

---

**Antifona d'ingresso**

L'Agnello immolato  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,  
sapienza, forza e onore:  
a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. (Ap 5,12;1,6)

**Introduzione**

Oggi ultima domenica dell'anno liturgico siamo invitati a contemplare e a riflettere sulla regalità di Gesù che ha trasformato in trono la sua Croce.

Lasciamoci guidare dal nostro Re, il suo Regno non si basa sulla forza, sulla potenza, sull'economia, ma sull'Amore e sulla verità. Facciamolo regnare nella nostra vita, sensibili verso i più deboli e forti per la sua presenza divina vicino a noi.

**Colletta**

O Padre,  
che hai costituito il tuo Figlio  
pastore e re dell'universo,  
donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli,  
perché, quando egli verrà nella gloria  
ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita.  
Egli è Dio, e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

**PRIMA LETTURA** ([Ez 34,11-12.15-17](#))

*Dal libro del profeta Ezechièle*

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. ***Parola di Dio***

**SALMO RESPONSORIALE** ([Sal 22](#))

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare.  
Ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.

## **SECONDA LETTURA** ([1Cor 15,20-26,28](#))

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi*

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

## ***Parola di Dio***

### **Alleluia, alleluia.**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! **Alleluia.**

## **VANGELO** ([Mt 25,31-46](#)) + *Dal Vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti

abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». **Parola del Signore**

### **Preghiera universale**

Cristo è il Re dell’universo e il Signore della Chiesa. Rivolgiamo a lui la nostra fiduciosa preghiera, perché tutto si rinnovi nella giustizia e nell’amore.

Preghiamo insieme e diciamo: **venga il tuo Regno, Signore.**

- Nostro Signore Gesù, che sei il Signore della storia e del tempo, sia la Chiesa segno coraggioso e credibile della tua Signoria per un regno di amore e di pace; guida la fedele testimonianza dei nostri pastori e di noi tutti, **preghiamo:**
- Nostro Signore Gesù, che regni dalla Croce e hai donato la tua vita perché tutti regnino con Te, dona pace e libertà ai paesi in conflitto, fa’ che tutti operino alla concordia tra i popoli, si spenga l’odio e si ponga fine alle persecuzioni religiose, **preghiamo:**
- Nostro Signore Gesù, che ci raduni da tutti i luoghi dove siamo dispersi, estendi la tua presenza di pace su tutte le famiglie in crisi. Al termine dell’anno liturgico guida la nostra comunità a camminare con Te e a servirti nel nuovo anno riconoscendoti nei nostri fratelli, **preghiamo:**

Signore Gesù, che sulla croce hai spezzato il giogo del peccato e della morte, estendi a tutte le creature la tua signoria di grazia e di pace. Donaci la certezza che ogni umana fatica è un germe che si apre alla realtà beatificante del tuo regno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

### **Lectio**

La signoria di Gesù, che la festa di Cristo re ci invita a contemplare, consiste nella qualità di relazione che viviamo con lui. Il giudizio che il Vangelo di Matteo oggi ci descrive consiste proprio nel rivelare se si è in relazione con il Signore, oppure lontani da lui. La benedizione consiste infatti nell’invito a entrare in rapporto con lui: «Venite, benedetti del Padre mio» (v. 34); al contrario la maledizione si attua nell’essere allontanati dalla sua presenza: «Via, lontano da me, maledetti» (v. 41). C’è una separazione: i benedetti alla destra e i maledetti alla sinistra del re. Ma al v. 33 Matteo è attento a specificare: «porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra». Non alla sua sinistra, ma alla sinistra. La medesima cosa avviene al v. 41: «Poi dirà a quelli che saranno alla sinistra». Anche in questo caso il possessivo ‘sua’ non compare. Invece al v. 34, quando il re si rivolge ai benedetti, Matteo narra con precisione: «Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra». I benedetti sono alla sua destra, perché gli appartengono, sono suoi, e la benedizione e il regno consistono proprio in questa prossimità con il Signore Gesù. Al contrario, i maledetti sono confinati alla sinistra, in una condizione in cui non godono più di alcuna relazione con il Cristo, abbandonati alla lontananza, all’estraneità, alla non appartenenza.

A conferma di tutto ciò possiamo anche rilevare l’uso del termine ‘re’ che Matteo utilizza nel suo racconto. Esso compare soltanto nel dialogo con i benedetti; non in quello con i maledetti (cfr. vv. 34 e 40 per i benedetti e vv. 41 e 45 per i maledetti). Nella visione di Matteo il titolo di re dato a Gesù ha il significato di una relazione positiva con l’uomo, e può riconoscere questa signoria di Gesù sulla sua vita soltanto chi si rende servo del bisogno del fratello più piccolo. Chi non è capace

di vivere questo servizio è escluso dalla regalità di Gesù. Potremmo dire che soltanto chi riconosce su di sé la signoria del proprio fratello nel bisogno, riconosce anche la signoria di Cristo.

L'attenzione di Matteo alla tematica della relazione non si limita soltanto al rapporto tra gli uomini e il Cristo loro re, ma guarda anche al rapporto degli uomini tra di loro. Qui occorre fare attenzione all'uso che in questo brano Matteo fa del termine 'fratelli'. Cristo, al v. 40, rivolgendosi ai benedetti, definisce i più piccoli come suoi fratelli, ma quando, al v. 45, si rivolge ai maledetti, il termine 'fratelli' viene lasciato cadere. I maledetti non hanno saputo vivere una relazione di fraternità con gli altri uomini; per loro non ha perciò alcun senso evocare il termine 'fratelli' che ricorre invece nel dialogo con i benedetti. I maledetti, dunque, non solo non sono in relazione con il Signore, ma non hanno più alcuna relazione con gli altri uomini.

C'è infine una terza relazione che ogni uomo vive, quella con se stesso. Anche su questo il brano di Matteo ha da dirci qualcosa. I benedetti, ai vv. 37 e 46, vengono chiamati 'giusti'. In questo appellativo possiamo riconoscere il nome nuovo che viene loro dato, e che rivela la loro identità escatologica. Al contrario, i maledetti non hanno alcun nome con il quale li si possa chiamare. Sono appellati in modo generico e anonimo con 'quelli' al v. 41; 'essi' al v. 44; 'questi' al v. 46. La maledizione li fa essere senza più nome e senza più identità.

Il giudizio, tuttavia, non piomba su di loro dall'alto, come una sorta di castigo divino; sono essi stessi che si sono posti al di fuori di ogni relazione, rifiutando di viverla con i fratelli nel bisogno. La relazione vitale con il Cristo si realizzerà pienamente nell'ultimo giorno, ma siamo già chiamati a viverla fin d'ora nella nostra storia, nelle relazioni d'amore con gli altri uomini, che dobbiamo servire nei loro bisogni feriali e concreti. Soltanto se incontriamo Cristo negli ultimi, lo incontreremo definitivamente nel giorno in cui verrà nella sua gloria.

Ma cosa significa davvero servire? Per quattro volte il racconto ripete le sei situazioni di indigenza e le corrispondenti azioni fatte o negate. Tuttavia, nell'ultima ricorrenza, quando sono i maledetti a interrogare il re, le sei opere sono riassunte da un unico verbo: servire. «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?» (v. 44). Ciò che risulta decisivo è che si sappiano servire i più piccoli che si trovano nel bisogno. E servire significa molto più che fare loro qualcosa o dare loro qualche bene. Prima che un modo di agire, qualifica un modo di essere: non si tratta tanto di fare dei servizi, quanto di diventare dei servi. 'Servire' è in altri termini anzitutto una condizione esistenziale che occorre essere disposti ad assumere; qualcosa che caratterizza la dimensione totale della vita, non soltanto qualche suo aspetto o frammento particolare. Ricorda inoltre che c'è uno stile nell'accostare il bisogno dei fratelli. Ad esempio si può fare o dare loro qualcosa, ma pur sempre in una condizione di superiorità, secondo una modalità nella quale continuiamo ad imporre noi stessi sugli altri attraverso ciò che facciamo per loro. Anzi, la nostra 'generosità' può diventare un vincolo con cui li leghiamo a noi stessi: ci dovranno riconoscere, gratitudine, apprezzamento. La logica del servizio ci costringe invece ad abbassarci e a chinarci, perché si serve sempre dal basso verso l'alto, in una condizione di inferiorità, per la quale non si può pretendere alcun riconoscimento o alcuna ricompensa, poiché si fa soltanto ciò che si deve fare, come il servo è tenuto a servire il suo padrone. Questa è la logica del riconoscersi servi inutili (cfr. Lc 17, 13), che possono soltanto dire di aver fatto solo ciò che dovevano fare.

*(Fratel Luca Fallica, abate di Montecassino)*

### **Per la riflessione personale**

- 1) La salvezza consiste nell'imitare Cristo. Egli è un Re paradossale: è a completo servizio dei suoi sudditi a cominciare dagli ultimi, dai più poveri e dai bisognosi. Per lui regnare è servire. Guardiamo ai nostri fratelli con il suo stile di servizio?
- 2) Il nostro stile di servizio è disinteressato e generoso o centrato su noi stessi?